IL PREMIO STELIO VENT'ANNI DOPO

I QUADERNI DELLA SIBILLA N. 11

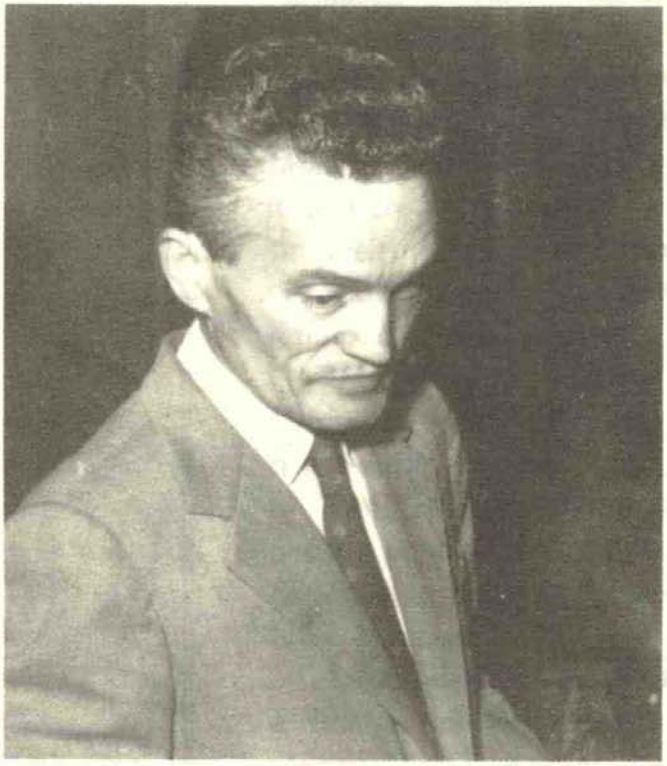
Napoli 1989

IL PREMIO STELIO VENT'ANNI DOPO

I QUADERNI DELLA SIBILLA N. 11

Napoli 1989

Dal Pisorno a Stelio



Giovanni Chiocca

STELIO (Giovanni Chiocca, Pisa)

Soltanto l'acume enigmistico di *Marin Faliero* poté presentire, nel 1933, che in quello scombinato ragazzotto che gli stava davanti in Farmacia, si celava il futuro *Stelio*.

Nel secondo *Concorso Daniello* («Arte Enigmistica», 1935) *Stelio* ebbe la sua grande affermazione, giudicato da maestri come *Daniello*, *Gerardo di Bornel* e *Il Duca Borso*, il migliore dei giovani.

Insieme a *La Morina*, sua moglie (e altrettanto valente autrice), ha diretto «Fiamma Perenne» dal 1940 al 1958.

Ha pubblicato su «Lo Zaffiro» (1935-1955) una serie di critiche reputate esemplari nel nostro campo.

Per la sua «Breve storia dell'enigma», comparsa a puntate in «Fiamma Perenne», gli fu assegnata la medaglia del premio «XX Settembre - Milano».

La sua «lavandaia», per giudizio unanime, è ritenuta uno degli enigmi più belli di tutti i tempi: Dino Provenzal l'ha persino citata insieme a poesie di Pascoli e Carducci.

Ha anche collaborato, come critico letterario, alla rivista fiorentina «Il Ponte», fondata da Piero Calamandrei.

Ciampolino

Vent'anni dopo

Sono passati vent'anni dalla prima assegnazione del Premio *Stelio* (nato per iniziativa di *Malombra*), vent'anni durante i quali sono stati meritatamente premiati tanti valorosi amici, a cominciare da *Favolino*, sempre il primo. Ad alcuni questo premio è stato assegnato più volte; due di essi, *Gigi d'Armenia* e *Parisina*, ci hanno lasciato per sempre.

Pure questo Premio è sempre vivo e riprende quest'anno con rinnovato vigore il suo cammino, secondo il volere del «vulcano della sua mente» (dico di *Tristano*, naturalmente).

Ed ecco *Stelio*, a tanti anni dalla sua scomparsa, è insieme a noi a gioire di questa sempre viva sua partecipazione a quanto può esservi di nuovo e di bello in quest'arte da lui tanto amata.

Insieme a lui mi piace parlare di quello che è stato senza dubbio uno dei più grandi e completi enigmisti di tutti i tempi: *Il Dragomanno*, dalla sua scomparsa non degnamente ricordato, commemorato e rimpianto.

Padroni tutt'e due come pochi altri, di una tecnica impeccabile, anzi innovatrice, ebbero il grande dono di un fluido verseggiare tale da raggiungere spesso le altezze della vera poesia.

E voglio ricordarli insieme, in questo nuovo cammino del Premio *Stelio*, perché siano ancora l'esempio più fulgido di quello che l'enigmistica può essere, di quanto l'enigmistica può dare.

La Morina

Il Premio Stelio

Quando venti anni fa proposi al Gruppo *Pisorno* riunitosi come di consueto nella mia casa il venerdì di ogni settimana, di istituire un Premio intitolato alla figura di primo piano quale era stato per noi *Stelio*, trovai tutti consenzienti e in particolar modo mi parve che lo fosse *La Morina*.

Tale proposta mi era stata suggerita dall'ammirazione che mi era rimasta di lui quale autore di giochi belli e venati di una certa influenza dannunziana nei quali vibrava modernamente un verso pervaso da una nuova e fresca magia della parola.

Questo per me l'Autore *Stelio*.

Ma all'uomo *Stelio* sono grata per quella disponibilità affabile e incoraggiante di cui mi gratificò e per cui divenne subito per me «il Maestro»; e gli sono anche grata, infinitamente grata, per tutto quello che di conseguenza ho avuto dall'enigmistica: tanti, tanti cari amici soprattutto, e inoltre un fervore nuovo di essere con loro e più vicina a loro cimentandomi, con le mie possibilità, nel loro stesso campo e trovando in esso divertimento, interesse, cultura.

Nel passare del tempo tuttavia sono stata costretta a chiedermi se questo Premio *Stelio* fosse stata veramente una buona idea.

Qualche ombra, qualche dissenso più o meno palese, l'hanno talvolta mortificato. Riflettendo tuttavia che la polemica quando è sostenuta da correttezza stima e amicizia non può essere che positiva, anzi proficua, mi auguro sinceramente che esso possa continuare nel tempo anche a

vantaggio dei giovani che forse in virtù del premio stesso potranno conoscerlo e apprezzarlo, e se polemiche ci saranno, non siano esse prive dei suddetti valori.

Malombra

Albo d'Oro del Premio Stelio

1969: Favolino (Mario Daniele)

1970: Gigi d'Armenia (Luigi Santucci) e Ser Berto (Sergio Bertolotti)

1971: —

1972: Maddalena Robin (Rossana Beretta)

1973: Fantasio (Vincenzo Carpani)

1974: Cleos (Giovanni Caso)

1975: Zanzibar (Piero Bartezzaghi)

1976: Giupin (Giuseppe Pinto)

1977: Brand (Giovanni Murchio)

1978: Lemina (Alma Lambertini)

1979: Il Genietto (Bruno Ingenetti)

1980: Il Vecchio (Paolo Cannas)

1981: Parisina (Maria Fagnani Failla)

1982: Favolino (Mario Daniele)

1983: Zanzibar (Piero Bartezzaghi)

1984: Il Priore (Giuliano Ravenni)

1985: Zanzibar (Piero Bartezzaghi)

1986: Gigi d'Armenia (Luigi Santucci)

1987: Ilion (Nicola Aurilio)

1988: Il Gagliardo (Carlo Gagliardi)

1989: Cleos (Giovanni Caso)

Ripetizioni

È vero che ogni ripetizione necessita di scuse, almeno deontologiche, per un implicito rischio di noia; ma per un «quaderno» commemorativo del primo ventennio del Premio *Stelio* abbiamo ritenuto la ripetizione almeno doverosa.

Infatti, almeno una ventina di noi enigmisti ricorderà che una «Cronaca del Premio *Stelio*» comparve, grazie a *Guido*, all'interno di un numero unico de «La Sibilla», nel 1984; cronaca aggiornata ovviamente fino a quell'anno. Nel 1988, ponendo mente a questa pubblicazione-archivio, fu pensata una più asciutta serie di commenti, mirata solamente ai giochi premiati, da sistemare a latere ai testi medesimi.

Tuttavia, in seconda battuta, abbiamo ritenuto che quanto fu raccontato sulla *Sibilla*-84 faccia ormai parte di noi del *Pisorno*, considerato che:

a) ci rammemora date, fatti, situazioni, riflessioni, discussioni, amici scomparsi, tappe di vita;

b) commenti ex-novo avrebbero potuto rischiare il vaniloquio interpretativo ed avrebbero potuto produrre una extrapolazione dei testi da una cornice globale ormai incollata;

c) non sarebbe stato equo che i testi premiati negli ultimi cinque anni fossero stati presentati in maniera diversa dai quindici cronologicamente precedenti.

Pertanto, ci ripetiamo fino al 1984, raccogliamo gli ultimi cinque-*Stelio* e degnamente li inseriamo nello splendido mazzo di fiori già messi in vetrina.

Da ultimo, concluso un ciclo, ci sembra giusto e doveroso, oltre che opportuno, demandare ad altri il futuro dello *Stelio*.

Auguri infiniti dunque ai giovani del gruppo che da quest'anno si occuperanno della raccolta globale dei lavori candidatisi, della selezione preliminare, della preparazione dei «quadri» per la finale, dei «rapporti con la stampa», dei commenti.

Il ricambio generazionale è legge di natura; il non assecondare questa legge sarebbe velleitario e forse ridicolo.

Il gruppo *Pisorno*

Cronaca del Premio Stelio

In antico si offrivano libagioni agli amici tornati spiriti, ora comunemente si offrono crisantemi. Noi, oggi sodali del Gruppo *Pisorno*, accogliemmo nel '68, con convinzione ed affetto, l'iniziativa della nostra *Malombra* che propose agli amici un concreto saluto annuale a Quello di noi che più aveva dato all'Enigmistica, soprattutto insegnandoci ad amarla nelle sue insite prospettive poetiche.

Fu così che da una successiva intesa tra *Adalgisa, Alpa, Buschetto, Fulvo Tosco, La Morina, Malombra, Margò, Mirella Mori, Top, Ciampolino* (allora facente parte del Gruppo *Mediolanum*, per ragioni di residenza, ma da sempre e per sempre toscano) ed il sottoscritto, ebbe semina l'idea del Premio *Stelio*, all'inizio previsto in un assegno.

Alcuni di questi amici-enigmisti parlano forse di enigmi con *Stelio* (il più grande autodidatta che io abbia conosciuto), altri si sono ritirati dal concerto. Per strada si unirono al gruppo altri amici: *Marin Faliero* (che ricordiamo reverenti), *Lince d'Arno*, il Generale *Arnaldo Salani*, lucchese d'adozione, *Massimo Chimenti*, con la moglie *Mananna*, carissima figlia di *Stelio*.

E dunque tra partenze ed arrivi in questo dicembre 1983 siamo ancora in dieci a sentirci vicini in spirito nel ritrovarci a discutere sulle graduatorie pre-medaglia; siamo ancora in dieci a voler vivere l'Enigmistica come una gara sportiva da onorare con il nostro omaggio-ricordo; siamo ancora in dieci ad aver concordato la stesura di questa cronaca, anche destinata a noi medesimi, quale verifica quantitativa e qualitativa delle nostre capacità di risposta agli intendimenti dell'iniziativa di base.

Così questa cronaca vuole essere come un censimento, ma anche una rilettura di pagine vissute. Nel prepararla abbiamo ripescato tutti quanti i nostri «comunicati» e poi i «lavori» degli Autori premiati: questo semplice ma non breve

lavoro d'archivio ci ha permesso ad esempio di constatare anche discrepanze od inesattezze in qualcuno dei bandi, specialmente agli inizi. Fa appunto parte della cronaca indicarle, quali errori di gioventù. Non siamo così presuntuosi da ritenerci perfetti, proprio perché è prerogativa dei toscani il convincimento dell'Assurdità della perfezione terrena. Convincimento che è la base della irreverenza di noi toscani medesimi verso ogni Autorità costituita e della contestazione di ogni intervento impositivo, specialmente se proviene da un diritto ritenuto acquisito.

Ed ecco allora che abbiamo pensato a questa cronaca come ad una amichevole trasmissione di date, di ricordi, di fotografie e di parole; come ad un disco da far risuonare nelle serate piovose; come alla voce di un gruppo di amici che firma una cartolina comune.

Insieme, passeremo attraverso questi ultimi quindici anni di Enigmistica, risaluteremo insieme i dodici amici che sono stati premiati. Confidiamo che gli altri amici enigmisti li rileggeranno volentieri.

Ed infine ringraziamo uno dei nostri amici più chiari, più vivaci, più umani: *Guido*, che ci consente di fare uscire in pubblico queste parole scritte, dedicate ad una memoria, ed appunto scritte al fine di ovviare ad eventuali inesattezze di tradizioni orali.

Tristano

1969 - 1: Favolino (Mario Daniele, di Napoli)

Stelio morì nel mattino di una luminosissima giornata d'ottobre, nel 1960: ecco perché le «tornate» relative al premio a lui intitolato prendono inizio dall'ottobre di ogni anno e terminano con il settembre dell'anno successivo.

Il lavoro di selezione per lo *Stelio 1* cominciò dunque nel novembre del 1968 per concludersi nell'inverno del 1969: e questi sono i tempi che annualmente si vanno ripetendo.

Per quella prima tornata l'unanimità fra i giudici fu raggiunta abbastanza linearmente. *Favolino* scriveva bene come sempre ed in quei tempi stava attraversando un periodo di forma eccellente, che gli consentiva anche quantitativamente una produzione di vertice. Su *Aenigma* pubblicava lavori da antologia, per cui ci fu soltanto da scegliere il fiore più alto.

E fu colto un fiore tenero, profumato, colorato da un arcobaleno di sofferenze. Una duplice sciarada fatta di combinazioni semplici, un duplice pretesto enigmistico per fare vera poesia.

Periodo di riferimento: 1-10-67/30-9-68
Consegna: Mantova, 1 giugno 1969

Uomini, nella truce ora dei lupi

(Eravamo fratelli; ora siamo nemici).
Ricordo la grande casa sull'acqua,
col vecchio padre, le bestie, la vigna
col dono dei suoi grappoli opimi.
Ricordo il riso perverso
sulle mie labbra, maledetto
il dolore, col mio destino oscuro.
Accanto al pozzo deserto
ho seppellito me stesso,
e nel cuore sconvolto di mia Madre
ho acceso la lampada lieve
della speranza. Per me il buio
le pietre le tenebre il fango
il terrore della camera a gas.
Un destino, per me, senza fine;
ogni canto ha toccato il mio cuore,
ogni pietra ha battuto il mio piede;
poi l'ombra del passato
si è chiusa, perdutamente,
per una vita senza croce.
sotto i colpi del rude bastone.

(Eravamo fratelli; ora siamo nemici).
Ricordo la grande casa sull'acqua,
col vecchio padre, la colomba,
i colori dell'iride in cielo.
Poi il deserto per me, dopo tanti
e tant'anni di pena, errabondo
mi raccolgo sull'arida sponda del tempo.
Accanto al pozzo delle solitudini
ho seppellito me stesso
e nel cuore sconvolto di mia Madre
soltanto la lampada ho acceso
della speranza. Per me il buio
le pietre le tenebre il fango
col terrore della morte.
Lungo la strada ferita
come la Madre che attende,
ho gettato al vento le mie speranze.
Il braccio levato al cielo,
la mano schiusa in atto di preghiera:
— Signore, per me venga,
finalmente l'ora della falce bianca.

Sciarade: a) Cam/minatore = camminatore
b) Sem/minatore = seminatore (Incatenata)
Da *Aenigma*, marzo 1968

1970 - 2: Gigi d'Armenia e Ser Berto (Luigi Santucci e Sergio Bertolotti, di Genova)

Prima discrepanza fra bando e premiazione: il primo bando del Premio *Stelio* scriveva infatti che il concorso avrebbe coinvolto l'ordinaria collaborazione alle varie Riviste di Enigmistica Classica, ed invece gli amici genovesi (che firmarono assieme il testo) ebbero il Premio per il loro Enigma che aveva già vinto il concorso «Arnaldo Daniello», al Congresso di Mantova del 1969.

Ma la spiegazione del disguido è semplice: il bando iniziale è del settembre '67 e la Giuria Steliana si riunì per la decisione in causa nell'inverno 1970. Nessuno si ricordò del vincolo e la commemorazione del Ragazzo di Praga passò senza ostacoli. Anche perché il lavoro portava un messaggio di sofferta ribellione che al tempo ebbe notevole e profonda risonanza nel mondo. Un messaggio di dolorosa poesia che di riflesso coinvolse e trascinò, tanto che l'unanimità dei congruppati fu raggiunta assai rapidamente.

A distanza di 13 anni ammettiamo il neo, ma non riusciamo a sentirci in colpa. Riteniamo che l'assoluzione ci sia pervenuta dal valore del lavoro medesimo.

Periodo di riferimento: 1-10-68/30-9-69
Consegna: Venezia, 30 maggio 1970

Io, Jan Palach
(A tutti gli uomini liberi)

Se siete veri uomini,
uomini liberi, tanto per intenderci,
sapete perché batto
questa strada violenta.
Se avete compreso il mio gesto
e mi vorrete seguire,
se il desiderio per ciò che si è perduto
vi brucerà dentro,
oh, certo avrete capito
quanto io vi possa chiedere.

Se in me vedete ardere
la Fiamma della Libertà,
se, spogli dei più intimi legami,
scenderete in piazza al mio fianco,
se infine non vi fermerà
il senso della mia carne offesa,
ebbene, io vi attenderò:
compiremo assieme
l'atto che ancora inorridisce
il Mondo.

Ma a voi che attendete
alla luce del "Nuovo Corso"
il dilagare della mia passione,
io dico che sono qui,
dove la notte è eterna,
dove una torcia umana come me
consumerà ogni giorno
nella stretta dell'ultima via,
quella che voi uomini
solitamente chiamate vita.

Enigma: la passeggiatrice

Da *Aenigma*, giugno 1969

1972 - 3: Maddalena Robin (Rossana Beretta, di Firenze)

Per la cronaca tre punti da sottolineare relativamente a questo terzo *Stelio:*

a) esso fa riferimento alla «tornata» '70/71, in quanto nella storia del premio v'è stato un anno di interruzione;

b) la «tornata» medesima ebbe inizio, eccezionalmente, il 1° novembre del 1970 (e terminò conseguentemente nell'ottobre 1971), in quanto nell'ottobre '70 ricordammo in altro modo il decennale della scomparsa di *Stelio;*

c) in via sperimentale furono coinvolti nella Giuria anche *Favolino, Gigi* e *Ser Berto* quali «victores» precedenti.

La vittoria di *Maddalena Robin* non fu agevole, come — nostro malgrado — non fu agevole la consumazione del «pasto» presso l'Hotel «Arno» di Pisa, luogo faticosamente reperito quale sede di consegna del Premio, in base a possibilità di capienza e garanzie di servizio soltanto vantate dai gestori. Contesero il Premio all'Enigmista fiorentina altri validi concorrenti. Ci convinse infine la dolce delicatezza dell'avventura raccontata e subito svanita come un sogno, il rapido baleno di una avventata carnalità represso da patti premessi, l'ottima tenuta di strada della coppia di ruote sul binario del diploismo globale.

Periodo di riferimento: 1-11-70/31-10-71
Consegna: Pisa, 23 aprile 1972

Amore a prima vista (ma tutto finì all'alba)

Fu il rapido contatto
della morbida forma di una mano
sul pallido volto di un uomo
— ma sì, c'era la luna —
che fece scattare l'impegno
l'ardita promessa.
Bastarono quattro secondi
per suggellare il patto...
All'alba di un giorno
— la luna è tramontata
lasciando tanto freddo —
due creature hanno scelto
uno stesso destino;
un giardino,
dei passi prudenti sull'erba,
un saluto all'incrocio
e poi... No, la fuga è impossibile!
Quello che conta è l'onore...
La coppia si volge le spalle
e ognuno torna sopra i propri passi
con la morte nel cuore...

Enigma: il duello

Da *Il Labirinto*, ottobre 1971

1973 - 4: Fantasio (Vincenzo Carpani, di Roma)

Ancora coinvolti i precedenti «victores», ancora lunghe vicissitudini preelettorali per il quarto *Stelio:* molto buona era stata la produzione d'annata e molti i candidati. *Fantasio* allora scriveva molto più di frequente e si faceva leggere assai volentieri, anche per i suoi tentativi di cercare nuove strade tramite una attenta lettura di poeti contemporanei, specialmente di lingua anglosassone.

Fu prescelto infatti un incastro, di cui scrivemmo: «trattasi di una composizione elaborata con originalità di esposizione ed armonia di stile, pervasa da una costante atmosfera di grazia crepuscolare, saggiamente ed argutamente sceneggiata in un dialogo soffuso uniformemente di intimità lievemente maliziosa, coordinato in un tono fluidamente discorsivo, che sa cogliere sempre la dolce venatura del doppio soggetto».

Qualcuno, pur garbatissimamente, ci fece osservare che poteva e potrebbe sussistere un odor di equipollenza tra «Madonna» e «donna», parti del lavoro. Non fummo e non siamo d'accordo: troppo evidente il concetto di sacertà e di divinità relativo alla Madonna, ben delineate le «concezioni» di verginità, di venerabilità, di puetà proprie soltanto dello spirito e non della carne. E soprattutto non necessarie al concetto di «donna».

Periodo di riferimento: 1-10-71/30-9-72
Consegna: Locri, 2 giugno 1973

Après-midi di un intellettuale
(imitazione da «Prufrock» di T.S. Elliot)

(...e dopo il suo angelico *«salve!»* e la mia
riverenza con un *«sappiate, signora, che sempre vi sono devoto»* a lei mi rimetto e al suo venerando loreto
tra lucori di candelabri che sanno di vecchia nave;
e lei, drappeggiata fuori moda): *«Oh, i miei dolori!
fitte al cuore — mi crede? spade! — oltre l'umana misura!»* (così, tra ricorsi di *«grazie» «prego»* e
l'eterno suo concetto di sublimi sacrifici): *«A volte
— mi deve prestar fede — faccio proprio pietà!»*

(e in un'espansa atmosfera di continui ciuciù
con quali fragili costrutti non sto a dirvi, tra
interiori accovacciamenti, imbeccate, svolazzi e
prevedibili storni sul tema dell'amore spontaneo
gorgheggiato en plein air, infine ogni ambiente
si surriscalda; e non senza mostrarsi civetta):
«Solo in intimità del genere (qui una cauta movenza
da ballerina) *dovrebbero aleggiare i versi di Saffo
per dare un senso raccolto eppure sospeso di vita!»*

(l'occasione è buona per terminare il tutto in arti):
«Passando da Carpi (e sono, così, alle strette finali)
*ho pensato a degli articoli dalla forma ben curata,
astutamente condita di grazia, un po' fragili, ma
carezzevoli, persino toccanti, che facciano presa
con sottintese espressioni per un'anima gentile...»*
(e al congedo non manca l'ultimo gesto compiuto con finto
galante conformismo da maschio a chiudere
la cerimonia): *«Forse avrei dovuto baciarvi...»*.

Incastro: Madonna/nidi = mani di donna

Da *Le Stagioni*, inverno 1972

1974 - 5: Cleos (Giovanni Caso, di Salerno)

Grosse novità in quest'annata, per la cronaca, sia per la «forma» che per la «sostanza» del Premio *Stelio*, novità così sintetizzabili schematicamente:

a) sostituzione dell'assegno-premio con una Medaglia d'oro riproducente la Cittadella di Pisa, così come era stata disegnata sopra un ex-libris di *Stelio*;

b) coinvolgimento «elettorale» non soltanto dei «victores» ma anche dei Direttori delle Riviste di Enigmistica Classica e dei loro più diretti collaboratori;

c) ulteriore allargamento delle consultazioni, estese con possibilità di segnalazioni e suggerimenti a tutti gli enigmisti;

(Le novità di cui ai punti b) e c) hanno avuto vita relativamente breve, per motivi di cui scriveremo a suo tempo);

d) con modificazione del «bando», non venne preso in considerazione un solo «lavoro», bensì la produzione globale di un Autore, relativamente alla «tornata» prevista.

(Quest'ultima novità è sopravvissuta di due anni alle precedenti, poi la Giuria ha preso di nuovo in esame un singolo «gioco poetico», come vedremo ma come pensiamo sia noto).

Plebiscitario fu comunque il voto per l'allora giovanissimo *Cleos*, l'unico collega che il sottoscritto non conosce ancora di persona, dato che non poté essere presente al momento della consegna della medaglia; collega di cui si è sentita l'assenza «enigmistica» nei suoi non pochi anni di «lontananza»; collega che ci asteniamo dal commentare, perché siamo convinti che la validità del suo lucchetto (che oggi abbiamo scelto fra gli altri suoi lavori d'annata) sia in grado di farsi luce da sola.

Periodo di riferimento: 1-10-72/30-9-73
Consegna: Roma, 20 aprile 1974

Canto di un vagabondo

Ho errato
dietro un banco di nebbie
sulla traccia colorata dei sogni
con un coro di papere in fila
e svolazzi di stridule penne.
La fantasia ha mosso i pensieri
trascinando il mio passo sul piano.
Cerco un letto ornato di fiori
non la macchia grigia di una nuvola.
Forse parto

e la luna mi sorride gioconda.
Chiaro lume
(mi rivolgo ad un guizzo di lucciola
non al rosso raggio della luna)
chiaro lume che vacilli e scompari
in un saliscendi di crepuscoli sofferti,
perché mi lasci al buio,
come il tocco dell'ora,
che infuria e infuria?
Forse tardo

correndo sul filo a piombo dell'aria,
cogliendo rugiada in ogni coppa,
volando,
sopra l'ala spaurita del cielo.
Lasciatemi al colmo del mio slancio,
ancora una volta lasciatemi andare
sull'ultimo acuto
del piano.
Sul mio ciglio bagnato di lacrime
si trafigge di luce una lanterna.

Lucchetto: Tema/matto = tetto

Da *Il Labirinto*, marzo 1973

1975 - 6: Zanzibar (Piero Bartezzaghi, di Milano)

Nessuna novità di rilievo relativamente al bando del sesto *Stelio*, anzi permangono tutte le modalità operative dell'anno precedente, compresa la generalizzata possibilià di voto e la valutazione fatta sulla «globalità» della produzione.

Come per *Cleos* dunque anche per *Zanzibar* abbiamo scelto adesso un «gioco» emblematico. Allora di lui leggemmo a San Vincenzo un altro lavoro; oggi proponiamo «I MARZIANI».

A distanza di tempo, riteniamo che questo lucchetto rappresenti un prototipo dello stile, della personalità e dei contenuti dell'Autore; ci piace far notare in merito la rigorosità degli assunti, la compattezza della linea insiemistica che è al contempo punto fermo e base di lancio di una costante ricerca di verità.

Personalmente, di quest'annata ho memoria viva della fatica non comune che fu necessaria per valutare la produzione globale di quattro Autori rimasti in lizza, soprattutto al momento delle «somme» finali. Tuttavia il tempo che fu necessario, fu per me, ed ancora lo è, non giammai speso ma fruttuoso di insegnamenti. Si impara molto leggendo il prossimo con attenzione, con stima e senza pregiudizi.

Periodo di riferimento: 1-10-73/30-9-74
Consegna: San Vincenzo (Livorno), 19 aprile 1975

I marziani non arrivarono

Ci fu il momento
in cui la gente vedeva
stelle fulminee saettare
in un cielo livido
e lumi imprendibili scendere
dal trascendente mondo «rosso».
Forse era il giorno temuto
del castigo apocalittico;
o forse la ragione
era ancora più lontana.

Extraterrestri
dal colore verde cangiante,
aspettavamo di vedervi spuntare
e calare su di noi
in un turbinoso sibilare di cielo,
per portare a noi i frutti
di una maturità superiore,
e poi risalire più alti
nell'azzurro sconfinato
che è la vostra patria.

Noi ci siamo illusi per voi,
misteriose figure dello spazio:
orizzonti di pace
erano le vostre promesse aeree.
E forse un disco infuocato
ha davvero sfiorato la Terra:
ci avreste così liberato
dalla schiavitù che ci prostra
su questa distesa arida e bruciata.
Invece, scialbe immagini, svaniste,

e noi ogni giorno torniamo
ad alimentare immutabili
le nostre calde speranze
per questa terra ottenebrata,
a scrutare incogniti
in questa umanità chiusa e malata.
Nell'era della Luna
impallidiscono quei ricordi accesi:
In un declino di fuoco
ci annulleremo da soli.

Lucchetto: Ira/rami/miraggi = I raggi

Da *Aenigma*, novembre 1973

1976 - 7: Giupin (Giuseppe Pinto, di Bari/Gorizia)

Anche per *Giupin* altra faticaccia di «raccoglimento», ma ancora altra soddisfazione di letture e di studio. Liscia fu l'assegnazione del Premio dopo la solita discussione in famiglia, tanto era il merito dell'Autore su cui erano confluite in grande maggioranza anche le segnalazioni esterne.

In sede di cronaca, è doveroso sottolineare che anche per l'annata esaminata *Giupin* adottò i suoi due consueti stili, a seconda dei lavori: uno discorsivo arguto, pungente; un altro elevato, suadente, come di tulle. Dovendo scegliere oggi un lavoro emblematico siamo stati in dubbio tra lo stile «lineare» e quello «librato». Abbiamo infine scelto la «MEDITAZIONE», che appartiene allo stile n. 2, per l'abilità non comune che si rivela nel «totale»: quella di essere riuscito, *Giupin*, a darci poesia descrivendo nel soggetto apparente una meditazione quando nel soggetto reale si allude ad una «bocca piena».

A proposito di questo settimo *Stelio*, ci piace infine ricordare la squisita ospitalità di *Aenigma* che ci permise di consegnare la medaglia proprio a Recco, in occasione di uno di quei convegni organizzati dagli amici di Genova in ogni primavera, nei tempi in cui quella Rivista (che tra l'altro era solita pubblicare in prima pagina i nostri comunicati di premiazione) riuscì a dare una signorile e forte impronta genovese alla Enigmistica Classica.

Periodo di riferimento: 1-10-74/30-9-75
Consegna: Recco, 19 marzo 1976

Meditazione sul silenzio

La vetrata
traluce al rosso rubino del sangue
come un fragile soffio
che si gonfia di tenera
pioggia.
Sulla mia rotta
si levano bianchi crepacci
irti di punte.
Tra rotoli di duro legno
sul prato povero d'erbe
il grillo non canta.

Vent'anni, trent'anni e più
forse tutta una vita
irretita in recinti di tristezza
nel silenzio di mura che si alzano al cielo
e col chiuso della corte
piegato in questo tacere
forzato
alla luce ineguale di un sole diverso.
Vent'anni, trent'anni e più
sotto l'avverso dominio
del segno della bilancia.

Ho chiuso, ho stretto le labbra
biascicando il mio Magnificat
nel soffoco
dell'empito interiore.
Il mio silenzio
divora
da un cielo ondeggiante su punte di granito
il tacere forzato
come se un susseguirsi di segnali Morse
si sgrani in bianche fettucce
in rapida dissolvenza.

Sciarada a metatesi: Boccia/pena = bocca piena

Da *Aenigma*, aprile 1975

1977 - 8: Brand (Giovanni Murchio, di Genova)

In nessun'altra edizione del Premio *Stelio* la decisione relativa all'assegnazione della medaglia fu presa così rapidamente come avvenne il 7 dicembre 1976. L'amara sorpresa del contemporaneo annuncio della fine di *Aenigma* fece convergere tutti i nostri voti sul nome di *Brand* con estrema celerità e determinazione.

Questa contingente e spontanea necessità di riconoscimento fu d'altro canto il motivo per cui non potemmo attendere la consulenza esterna degli amici che, negli anni precedenti, ci avevano consigliato e confortato. Non ritenemmo ci fosse il tempo per discussioni, che sarebbero senz'altro state indispensabili dato che l'esperienza ci dettava la previsione di cospicue disparità di giudizio in arrivo, disparità che avrebbero dovuto essere doverosamente valutate ed anche mediate.

In questa occasione dunque l'impulso dell'amicizia sincera affrettò i tempi di una scelta che sarebbe stata comunque identica, data la produzione d'annata che l'Autore aveva offerto all'attenzione dei lettori, produzione di altissimo livello.

Ci siamo infatti riletti i dieci lavori di *Brand*, pubblicati nel periodo in esame: sono tutti nettamente al di sopra della media, tutti omogenei e focalizzati da uno stile severo, compatto, musicale. L'anagramma intitolato «CAPO MATAPAN» fu quello che più amammo ed ora lo riproponiamo con un po' di nostalgia, dato che questo è uno degli ultimi lavori di un Autore che molto ancora potrebbe donare alla nostra Enigmistica.

Periodo di riferimento: 1-10-75/30-9-76
Consegna: Calafuria di Livorno, 6 marzo 1977

Capo Matapan
(28 marzo 1941 - 30 luglio 1976)

L'aperto che ricorda le battaglie
e lo spazio solcato dal timone,
e un mare di verde;
sono tante are
per una generazione affondata,
are per le anime del nostro ceppo,
are custodite da fantasmi crocefissi.
Su questo mare verde, dove un miglio
arrossato è richiamo di crociere,
a galla può restare un po' d'alloro

perché non è Nazione questa Patria
ridotta ad un pavese come simbolo:
ma il suo vero pavese è negli abissi
autoaffondato dopo il canto funebre
di quel vento di marzo.
Ora i suoi danarosi tartufi
aspettano sotto coperta
il trionfo di un'alba in bella vista,
e la Patria chiamata Paese
gioca a morra con i suoi banchetti.

Nobiltà di spiriti e di vite:
bianco flusso straniero andato a fondo,
dove Mani divine dolcemente rimuovono
la profana empietà di una scia
e le case vedove hanno il loro salato sepolcro.
L'aperto ci ricorda «quella» data
e i troppi, troppi vuoti di una sera
sono i segni che il «Fiume» inghiottito
ha con sé negli abissi dell'oblìo
Capo e memorie.

Anagramma: Campo/langhe = lo champagne

Da *Aenigma*, settembre 1976

1978 - 9: Lemina (Alma Lambertini, di Bologna)

La tornata n. 9 registrò alcune particolarità di vario genere, doverosamente da annotare in sede di cronaca:

a) fu deciso di tornare all'autarchia per quanto riguarda i criteri selettivi ed i metri di giudizio, in conseguenza di precedenti difficoltà obiettive, talora non superabili, di conciliazione generale;

b) fu deciso di abbandonare il criterio selettivo della «produzione globale» per tornare da allora in poi alla ricerca di un meritevole e rappresentativo lavoro singolo, cosicché *Lemina* chiude il ciclo dei premiati per «il complesso delle opere annuali»;

c) in correlazione a quanto scritto per il punto b), fu deciso che per l'anno successivo avremmo preso «in considerazione per il premio» soltanto gli ENIGMI, al fine di stimolare una «produzione» in qualche misura finalizzata, criterio questo ancora in vigore;

d) *Lemina* non si presentò personalmente a ricevere la medaglia/*Stelio*, che fu pertanto consegnata nelle mani di un suo congruppato, che ne aveva ricevuto incarico.

Di *Lemina* abbiamo scelto, a ricordo della sua vittoria, il biscarto «CERCANDO DIO», che ci è sembrato il più idoneo a rappresentare lo stile dell'Autrice, stile delicato, cristallino, vibrante, un po' schivo, come a specchio di timidezza trepida.

Periodo di riferimento: 1-10-76/30-9-77
Consegna: Orvieto, 15 aprile 1978

Cercando Dio

Piccola cosa sono,
ma nella mia delicata fragilità,
nella mia esiguità, rifletto.
Come foglia che vibra sottile e docile
all'aria leggera che passa,
in un mondo ove tutto è armonia
trepida ancella sono
che piega al volere del maestro.

Piego... ambasciata mai
porto con me nel mio terreno cammino,
come una missione, parole nascoste.
L'ordine su tutto domina,
ed io seguendo il destino vado verso la meta;
errori insistenti in continuo rimandare,
ire di questo mondo,
tutto verrà rimesso.

Vivo quaggiù operando come tanti,
sommessamente, oscuramente;
sul mio volto di povero mortale
una maschera porto,
ma il battito profondo che nelle vene pulsa,
la fiamma che a me dinanzi luminosa brilla,
mi fanno, mi faranno sempre trovare
le gioie più pure che la terra sa offrire.

Biscarto sillabico iniziale: Lamina/latore = minatore

Da *Il Labirinto*, settembre 1977

1979 - 10: Il Genietto (Bruno Ingenetti, di Genova)

Rispetto alla tornata precedente una conferma ed una novità. La conferma riguarda il «tipo» di gioco in osservazione per la successiva annata (ancora l'Enigma); la novità è la sede della consegna, individuata e prevista in San Giuliano Terme, paese natale di *Stelio* e di *Marino*, sede che da allora ci permette di consegnare la medaglia/*Stelio* in occasione dell'annuale convegno settembrino, voluto proprio da *Marino* stesso e continuato nel suo ricordo.

Il 1979 vede dunque vincitore *Il Genietto*, uno dei numerosi e robusti rami del vigoroso albero enigmistico genovese. Dell'Autore premiato per l'Enigma a lato (di cui scrivemmo: «in tale lavoro abbiamo riscontrato il timbro di una intima malinconia, il tono di una sentita esperienza, la validità di un tessuto connettivo ben capace di fondere un diploismo sempre armonico e scorrevole...») ci piace ricordare anche un'altra opera, l'Enigma «A BUSCHETTO», dedicato all'amico compagno di tante serate Steliane, per noi indimenticabile nel suo arguto spirito critico, che ci aveva lasciato nell'aprile del 1978 e che qui pensiamo di poter ricordare insieme.

Periodo di riferimento: 1-10-77/30-9-78
Consegna: San Giuliano Terme, 30 settembre 1979

Il mestiere di uomo

E dopo che ti sarai fatto in quattro
per poter vivere
e battuto nei tuoi giorni
per il mestiere di uomo,
capirai di esserti spolmonato
soltanto per tirare avanti
per finire poi come una sveglia rotta
nel silenzio di una vita privata.
Tutto qui, dunque.
E le tue ore passate al circolo
e le tue aspirazioni alla pompa
le attese continue di un contratto
suonano artificiosamente oggi
che ti ritrovi cambiato
diverso
e provi l'impulso di arrenderti.

Ma fintanto che troverai qualcuno
disposto ad ascoltarti
come si ascolta la musica di un organo,
qualcuno che avrà cura di te,
non fermarti:
continua ancora in quel ritmo monotono
per portare nel tuo scrigno di sentimenti
tristezza gioia amore
bagaglio del mestiere di uomo.

Enigma: Il cuore

Da *Il Labirinto*, dicembre 1977

1980 - 11: Il Vecchio (Paolo Cannas, di Cagliari)

Due novità sostanziali nei comunicati dell'epoca, relativamente al bando di concorso:

a) la possibilità di medaglia fu estesa ai «victores», non più vincolati come in precedenza alla possibilità di voto, in quanto non ci apparve giusto che ottimi lavori fossero in partenza esclusi dallo *Stelio* quale produzione di Autori già premiati;

b) fu adottata la decisione della rotazione, cioè si ritenne doveroso non privilegiare Autori più portati di altri a scrivere Enigmi, a scapito di altri più portati e propensi ad elaborare schemi «compositi»; e la «rotazione» ebbe inizio con la scelta di riservare il concorso successivo alle «sciarade».

Così *Il Vecchio* è, fino ad oggi, l'ultimo vincitore di annata dedicata agli Enigmi, ed in proposito rinnoviamo pubblicamente il nostro sincero rammarico per la «rarità» della sua enigmistica.

Il suo enigma vincente è infatti, proprio enigmisticamente parlando, RARO, sia perché non ne abbiamo più letti dalla sua penna, sia perché raggiunge un livello di eccellenza nella squisita ed intima acquisizione di connubio fra natura-uomo-anima comune.

Tornano ancora una volta acconce in proposito alcune parole che *Stelio* scrisse nel dicembre 1955, sulla sua *Fiamma Perenne:* «... soltanto gli Enigmi a doppio soggetto possono offrire validità d'arte, poiché soltanto dal rapporto delle due realtà forma-sostanza (ovviamente l'una in funzione dell'altra) può scaturirne una terza non designata esplicitamente: la poesia dell'enigma».

Periodo di riferimento: 1-10-78/30-9-79
Consegna: San Giuliano Terme, 28 settembre 1980

Tramonto sul Golfo degli Angeli

Sosto a volte tra i rami e qui m'è dolce
riprendere un contatto che s'è perso;
giungere come ad un punto stabilito
per ritentare, un'altra volta ancora,
di colmare un distacco mai voluto.
Colgo il soffio dell'aria ossigenata
e il fruscio delle canne. Tra i vapori
vedo l'istmo sottile che avvicina
i due lembi del golfo, le correnti

e lo stagno d'argento che scompare
tra i barbagli dell'astro fiammeggiante.
Vedo... ma come dietro un vetro oscuro:
è la maschera grigia che mi porto
da troppo tempo indosso. A che levarla?
Per esibire all'impietosa luce
occhi arrossati e lacrime perdute?

Enigma: Il saldatore

Da *L'Enimmistica Moderna*, aprile 1979

1981 - 12: Parisina (Maria Fagnani - Failla, di Ancona)

La «tornata» '79/80 ha dunque inaugurato la «rotazione», iniziata con le «sciarade» e proseguita poi come andremo ricordando. Assai lungo fu il lavoro di spoglio, più faticoso di quanto immaginassimo per il gran numero di sciarade evidentemente autocandidatesi. Emerse dal vaglio, brillantemente, dopo annate di assoluta evidenza produttiva, la terza figura femminile di queste cronache Steliane: *Parisina.*

Il lavoro premiato, la sua «RIBELLIONE», contraddice femministicamente alla sua dolcezza ed alla sua serenità abituali, ma è un esempio stringato di tecnica bisensistica abbinato ad una intelligente maniera di porgere. La sciarada vincente infatti sottolinea le qualità stilistiche dell'Autrice, sempre misurata, teneramente ritmica, precisa.

Dal punto di vista «amministrativo» è giusto sottolineare infine che il tono generale della competizione di quest'annata fu decisamente elevato, grazie al rientro in gara dei «victores», ed è anche giusto ricordare, dolorosamente, che non fu presente alla premiazione il nostro *Marino*, partitosi per sempre nel mese di marzo del medesimo 1981.

Periodo di riferimento: 1-10-79/30-9-80
Consegna: San Giuliano Terme, 27 settembre 1981

Ribellione

Non avresti dovuto trascurarmi,
lasciarmi. Ho portato i segni
di tutto ciò che ho provato,
poi ti ho tradito
non potevo resistere sempre
quando mi seguiva qualcuno.
Ed è facile, ora, per confondermi,
accusarmi di falsità,

mentre sono le promesse di ieri
che si svelano fragili
come vaghe visioni di un giorno.
Pure novellette
prese per vere, legate
a parole da poco che si dicono
ma che diventano infine
oggetto di riso.

E tu hai riso di me,
mi hai trascurato, mi hai resa
una ribelle, certa di far male
a dimostrare affetto.
Ora passo dall'uno all'altro,
leggera, per qualche visita breve,
senza pensieri. Ora sono io
che faccio soffrire.

Sciarada alterna: Indizio/sposine = indisposizione

Da *Penombra*, maggio 1980

1982 - 13: Favolino (Mario Daniele, di Napoli)

Lo *Stelio* tredici ha avuto luce nell'annata del lapsus. Vince alla grande, e fa il primo bis, *Favolino*, con uno splendido anagramma, tipo di gioco considerato in lizza d'epoca. Soltanto a vittoria divulgata ed a medaglia coniata *ad nominem*, qualcuno indubbiamente più attento od informato di noi, ci sussurrò che il medesimo lavoro era già stato pubblicato molti, molti anni prima. Noi, in tutta onestà non siamo riusciti a reperire questa prima edizione, né *Favolino* (carissimo amico, proverbialmente noto per le sue dimenticanze) se ne è ricordato mai.

E dunque? Per noi il lavoro, in assoluta buona fede, appartiene al periodo vagliato. Non ci sentiamo in colpa, anche per i meriti abbonanti dell'Autore premiato, che era arrivato anche a conquistare un secondo posto nella nostra «summa» di voti, con l'anagramma dedicato a *Marino*, testo che leggemmo nel giorno della premiazione per doveroso omaggio al campione scomparso.

Ribadiamo pertanto senza contrizione quanto scrivemmo intorno alla «BALLATA»: «... Ci perviene da quest'opera un lamento sommesso, languido ma torvo, una voce disperata ma non rassegnata, un ammonimento ai prevaricatori, forse più penetrante e duraturo di qualsiasi grido di battaglia che vorrà contrapporre sangue ad altro sangue, odio ad altro odio. Siamo convinti che il pensiero abbia voce più flebile ma nel tempo più convincente dell'urlo di una rivolta».

Periodo di riferimento: 1-10-80/30-9-81
Consegna: San Giuliano Terme, 3 ottobre 1982

La ballata del soldato morto

Non ricordo più la mia carne;
soltanto il sacco a pelo
e il pianto di una cornamusa
mi riporta tra i miei vecchi pastori.
Dalla bocca dischiusa
all'aria, ai venti, all'onda,
l'ultimo sospiro mi abbandona
così gonfio ed inerte,
svuotato d'ogni linfa vitale.

Che m'importano adesso i galloni,
che m'importano gli altrui gradi,
mentre dal mio fianco colpito
sento scorrere tutto il mio sangue.
Dicevano che ero un bel fusto,
ma adesso il mio ventre gonfio,
trafitto di spine
ricorda
forse una rovere abbattuta,
il gelo di un mondo sotterraneo
e l'ombra cupa del tartaro.

Che cosa speravano dal mio braccio,
che cosa aspettavano dal mio sacrificio,
se non quello che la natura
ha dato ai mari, alle nubi, agli uccelli?
A questa umanità cattiva
ho dato il bene più grande:
per me, adesso, oltre l'estreme cortine
si apriranno altri cieli ed altre terre,
come per un nuovo Mosè
di *San Pietro* non più in *Vincoli*...

Anagramma: Otre/barile = liberatore

Da *Penombra*, agosto/settembre 1981

1983 - 14: Zanzibar (Piero Bartezzaghi, di Milano)

Ebbe dunque corpo, secondo il principio della «rotazione», l'annata degli *intarsi*, dopo le *sciarade* e prima dei *lucchetti*. Ed i voti nostri, dopo un'iniziale riscontrata possibilità di alternativa, conversero convinti davanti ad un «Cancello aperto». E così avvenne il bis n.2, e la medaglia/*Stelio* ritornò fra le nebbie lombarde.

È assolutamente inutile e fuori luogo che una «cronaca» sottolinei i meriti di un Autore come *Zanzibar*. Preferiamo pertanto ripeterci con quello che scrivemmo nel commento alla premiazione di questo «FAMMI UN QUADRO»: «... dolcissimo il ritmo, in un discorso affettuoso e cordiale, come sottovoce. Lieve il canto, come quello di un minuetto. Intima la sensazione di un possibile fissaggio figurativo di un pensiero, fatto di un sorriso, però mesto di disillusione patita... Una poesia in trasparenza, lontana da truculenze o meccanicismi, vibrante e sottile, il cui contenuto è l'Enigmistica vera, in quanto saggia, misurata, attinente».

Dal punto di vista amministrativo, doverosamente da segnalare infine che i Convegni Sangiulianesi, nel cui contesto è incastonato da qualche anno il Premio *Stelio*, sono possibili grazie al contributo del Comune di San Giuliano Terme cui va il nostro ringraziamento.

Periodo di riferimento: 1-10-81/30-9-82
Consegna: San Giuliano Terme, 28 settembre 1983

Fammi un quadro

Fammi un quadro, con una candida distesa
ove siano posate trecce
tra fresche piccole rose. Deponi
sulla tela già pronta
conchiglie in cui poter adagiare
il passato e cristalli
ove raccogliere fiori bianchi e rossi.
Consuma qui la fantasia dei tuoi pastelli,
ho già un posto per questo quadro.

Lascia l'antica tavolozza
tra i vecchi ricordi di famiglia:
allora poteva servire. Ora vesti
di nuovi colori, tra il sole spento
e le case lontane, la ridente valletta
ai piedi di altezze serene.
Ravviva quell'ombra di infante,
tra i fedeli devoti che attendono
le grazie di una Madonna fulgente.

Ritrai una rete di luci
tra verdi fazzoletti e grigie losanghe
che graffiano il cielo. Dipingi
questo quadro: voglio appenderlo
al muro, tra soli battenti
e steli di spine. Fingerò di evadere
da continenti sconfinati, con alle spalle
il velo di ruggine triste del passato
e un canto finalmente libero.

Intarsio: Coperto/ancella = Cancello aperto

Da *Il Labirinto*, giugno 1982

1984 - 15: Il Priore (Giuliano Ravenni, di Siena)

Quando abbiamo cominciato il lavoro d'archivio per i preliminari di questa cronaca pensavamo di dover terminare allo *Stelio 14* il nostro racconto, dato che comunemente è in febbraio che siamo in grado di tirare le somme per l'assegnazione della medaglia. Non supponevamo dunque di giungere in tempo ad inserire in queste pagine il premiato per il 1984 appena iniziato.

Invece, fortunate coincidenze vacanziere hanno permesso tempi più brevi per la selezione, per le eliminatorie, per le semifinali e la finale. Siamo in grado di dire — come faremo in maniera più estesa per le Riviste a tiratura ordinaria — che abbiamo scelto un lavoro del *Priore*, quello che leggete a lato.

È il nostro amico, toscanissimo, da tempo in evidenza sulle nostre pagine e da qualche anno è entrato nel mirino di noi del «Pisorno». Dunque, dopo i bis precedenti, di *Favolino* e *Zanzibar*, è lui il quindicesimo *Stelio* della istoria.

Del suo lucchetto ci è piaciuto il severo, sereno, asciutto commento ad un avvenimento che ha storicamente cambiato lo stile di vita del mondo. In effetti l'indice del Monumento ha indirizzato verso nuove ed impensabili strade. Auguriamo che questa vittoria sia di buon auspicio per l'Enigmistica, proprio augurandole nuove ed oggi impensabili strade, anche per facilitare così l'assegnazione della medaglia/*Stelio*, sempre lieta di finire a casa di nomi giovani. E grazie a tutti coloro che hanno avuto la bontà e la pazienza di leggerci. Può darsi che fra quindici anni qualcuno riprenda la cronaca. È l'auspicio nostro per tutti.

Periodo di riferimento: 1-10-82/30-9-83
Consegna: San Giuliano Terme, 26 settembre 1984

Cristoforo Colombo o chi per esso

Sotto il monumento a Colombo
Barcellona 1983

Un giorno che il buio avvolgeva
ogni cosa, un'immagine nuova
invisibile eppure saputa, cresceva
in pallidi sprazzi a dar luce
a secoli scuri; e si sentì sul mare
e sulla terra feconda la piena
bellezza di un'entità illuminante.

Così nell'oscuro informale
momento, dove la vita difforme
si dibatteva giorno dopo giorno
circondata dalle acque, e dopo
che l'attesa era cresciuta a dismisura,
da un urlo liberatorio scaturì
la nuova scoperta di un uomo.

E l'uomo, con la sua sicurezza,
ci ha detto che dentro lo spazio
finito, si può anche trovare
una strada segnata che porta
su nuovi orizzonti. Ora un indice teso
ricorda che si può non morire
racchiusi in un piccolo mondo.

Lucchetto: Luna/nascita = l'uscita

Da *Il Labirinto*, luglio/agosto 1983

1985 - 16: Zanzibar (Piero Bartezzaghi, di Milano)

Ordunque, fino ad una pagina fa, così mi accadde di scrivere nel 1984, allorché *Guido*, il carissimo *Guido*, mi chiese un «saggio» ed io gli presi la mano spedendogli una telenovela. Seguitando la istoria, oggi 12-3-1989, appunterò di come avvenne che nel 1985 si aggiunse al gruppo/giudici/pisorno linfa giovine con *Bardo*, *Lapo* e *Stella Marina* e che pertanto i congiurati salirono a tredici.

Per la giostra '83/84 era in gara l'Enigma e folta fu la produzione di enigmi ed abbondante la discussione. Al termine della quale uscì *Zanzibar*, e, contando sulle dita che quell'uscita era la terza per lui, fu deciso all'unanimità di pregare l'adorabile Piero di farsi un momentino da parte, in cambio di una accattivante compensazione: la nomina a Senatore Steliano. Tale decisione fu contestata da non pochi con aspri starnazzamenti; *Zanzibar* capì e ringraziò.

Venendo a parlare di enigmistica, consiglierei qualche riflessione sull'enigma vincente. Innanzi tutto il titolo: c'è chi l'ha definito «vago»; ed invece per noi fu «mirato», come molti altri e splendidi dell'Autore. Poi il contesto: delicato e raffinato, cullante e sereno. Infine da sottolineare il nuovissimo uso meteorologico di nomi di fiori (anemoni, girasoli); la «trovata» neobisensistica del «bar»; il top finale con bisenso a spostamento di accento (via tuttora da esplorare a fondo): prèdico/predíco.

Periodo di riferimento: 1-10-83/30-9-84
Consegna: San Giuliano Terme, 27 settembre 1985

Cosa cantano i poeti, oggi

Tempo verrà e mi dirà qualcuno:
«Male hai cantato. Tu scrivevi
di anemoni e girasoli,
di ventagli ricamati
e di splendidi brillanti azzurrati.
Altre storie dovevi raccontare».

Anche ieri, dolci arie traevo
dagli accordi dei miei strumenti
e là, dove ombre velate di pianto
precipitano sull'altalena dei sentimenti,
nomi di donna appuntavo.

Ma oggi,
oggi che la luce dell'alba
è come la schiuma sporca
di un giorno anticipatamente vano,
eccomi qua, dietro la colonna
del bar della stazione:
deluso dai miei miti,
cerco il piombo di altri cieli.
Io scrivevo di farfalle e di rose:
ma erano farfalle senza ali,
erano rose di tumulti.

Tempo è venuto, diverso.
Ed ora predico pace.

Enigma: Il meteorologo

Da *Il Labirinto*, marzo 1984

1986 - 17: Gigi d'Armenia (Luigi Santucci, di Genova)

Almeno degno e giusto è dedicare questa pagina intera alla figura, allo stile, al ricordo di *Gigi d'Armenia*. Anche perché è un ricordo che brucia e amareggia: noi parlavamo ancora del suo secondo Premio *Stelio*, allorché per telefono ci raggiunse il fulmine della sua scomparsa improvvisa.

Noi lo schianto di questo fulmine mai potremo scordarlo, data la lunga dimestichezza nostra con i versi suoi, quasi mai avendo egli mancato la presenza nella rosa finale dei candidati allo *Stelio* annuale.

Ad ogni spoglio di giostra per la cernita dei lavori da studiare viene ancora oggi spontaneo il ricercare la sua voce, il suo ritmo di tango, il suo dire di poeta-gentiluomo, i suoi contenuti fatti di riflessioni assorbite, assorte dentro pensieri in equilibrio accettato.

Come nella sua riminescenza/incastro «MIEI GIOVANI, ANTICHI AMORI»: nel testo delicatamente introspettivo tre «chiavi» enimmistiche spiccano con nitidezza, una per strofa: «buffetto-golfino-risentirci». Tre parole, tre cardini, su cui ruotano perfettamente tre porte, che si aprono, illuminate e silenziose, sulle stanze della memoria.

Anche noi nella nostra memoria abbiamo una stanza per te. Addio, *Gigi d'Armenia*.

Periodo di riferimento: 1-10-84/30-9-85
Consegna: San Giuliano Terme, 28 settembre 1986

Miei giovani, antichi amori

Vorrei, compagne della nostra gaia
giovinezza, vedervi ancora e un poco
nuovamente rivivere quel tempo
che s'involava insieme a voi nell'ombra
della notte col primo lumeggiare.
Bastava un pianoforte in una sala,
una stella, un buffetto, un atto muto
perché tutto ridesse intorno a voi
come se una collana di brillanti
vi facesse più belle in quel momento.

Bastava l'orlo d'una sottoveste
azzurra, o il seno appena delineato
dalla grazia di un semplice golfino
ché subito era dolce in voi — dimentichi
d'ogni fardello umano — naufragare.
Bastava il canto d'una barcarola,
un brivido di luna od un'occhiata
ché in un vento di trine e di velette
morbidamente voi vi accostavate.
Si scioglievano l'onde al primo amplesso...

Solo ricordi: i tempi che ci han visto
presso l'antica fonte in un silenzio
religioso — le mani nelle mani —
cogliere nel sorriso di un bambino
la purezza del cielo, sono solo
ricordi. C'è rimasta unicamente
la volontà di risentirci e il mesto
posarsi sulle cose della ruggine.
Ma una cosa ci ha fatto male: intendere
che noi non potevamo più vederci.

Incastro: Comiche/marine = comari nemiche

Da *Penombra*, febbraio 1985

1987 - 18: Ilion
(Nicola Aurilio, di Casale di Carinola, Caserta)

Il 1987 fu l'anno dell'ex-aequo. Si badi bene però: la parità non fu tra due Autori, bensì fra due anagrammi del Casertano nostro carissimo. Ci piace ricordare che notammo la valenza del giovane amico fin dalle prime apparizioni della sua firma e che la nostra attenzione seguì da vicino le tappe della sua graduale ma rapida ascesa sull'orizzonte della «enigmistica giovane» e quindi zampillante freschezza.

Oggi *Ilion* è una certezza e rappresenta un punto fermo per tutti coloro che sostengono che «enimmisti si nasce».

Dei due lavori, a distanza di oltre due anni, ci piace scegliere «I MIEI FIORI», vissuta struggente sentita ballata, un valzer triste fatto di flash, di gocce e di minuti; un madrigale che suona come una serenata al crepuscolo; un cuscino di profumi e colori che amalgama in un arcobaleno le parti di un anagramma di valore non comune nella loro attinenza «integrale».

La cantabile linearità del verso trasforma materiali gastronomici in singhiozzi d'anima. Il che non è da tutti.

Periodo di riferimento: 1-10-85/30-9-86
Consegna: San Giuliano Terme, 29 settembre 1987

I miei fiori

Un fiore giallo
per lacrime che colano giù
ardenti e nel cui fondo si legge
un passato perduto.
Un fiore
per infondere forza a chi ebbe
una busta intrisa di lacrime.

Un fiore profumato
per dolci bocche di dame che vorremmo
tenere sulla nostra bocca
ansiosa di piacere.
Un fiore
per deliziose regine
che non vogliono farsi amare.

Un fiore nero
per chi pur avendo tutto
diventa duro fino alle midolle
e finisce bocconi in un cantuccio.
Un fiore
per chi è un pezzo
che viene mandato all'Inferno.

Un fiore candido
per le dolci piccole forme
di Margherita, che crescono
nel calore di vivi fermenti.
Un fiore
da sfogliare per cotte
ricolme di reale dolcezza.

Un fiore d'oro
per chi non sarà mai un duro
ma pure è restato a battersi
con un manipolo di pagliacci.
Un fiore
per chi verrà crivellato
e cadrà nella polvere.

Anagramma: Tè/torte soavi/pane integrale = paste lievitate/ grano tenero

Da *Il Labirinto*, giugno 1986

1988 - 19: Il Gagliardo (Carlo Gagliardi, di Napoli)

Ricorderemo lo *Stelio/Gagliardo* come il giudizio dall'esilio. Il Gruppo *Pisorno* decise all'unanimità per il Demostene del Vomero in una stanzetta di una casina/rifugio di Tirrenia, terra di emigrati, di pini e di zanzare.

È un vecchio amico, il Carlone nostro: sa di enimmistica e delle sue leggi. Ama il dibattito e lo rumina, con calma. Venne, andò, è tornato, con comodo, a scrivere di enimmistica in prosa ed in versi, sempre sapidi. Finché un giorno ha partorito una poesia/sciarada che, guarda caso, è stata esaminata, bilanciata, confrontata, approvata, premiata.

Tale, da noi, è la sorte delle poesie/sciarade che valgono; ed è ovvio che il *Pisorno* misura con un setaccio (il più fine) i testi che si autoiscrivono alla giostra; non già li valuta a braccia o pregiudizialmente.

La sciarada «ORA, ATTRAVERSO I CIGLI, C'È L'ABISSO DEL NULLA» manifesta un colpo d'ala fin dal titolo. E poi il «pub» diventa un canto — angolo/musica — che coagula un ricordo, un ricordo ricorrente e pressante ed amaro. Le «mescolanze glaciali con battute di spirito» gemono di cose che potevano essere e non furono.

L'«erta» è scalata come un calvario; la «china rovesciata sul tappeto a quadroni» è l'arresto di un attimo di incredibile angoscia. Angoscia che finalmente e mirabilmente si attenua nella «pubertà», «alba sorridente nel vestito di raso/nuovo», dopo avere «lasciato il calore dei nidi imbambolati».

Ad maiora, Carlo, ad maiora!

Periodo di riferimento: 1-10-86/30-9-87
Consegna: a mezzo posta, dato che nel 1988 non è stato organizzato il convegno settembrino a San Giuliano

Ora attraverso i cigli, c'è l'abisso del nulla

Nelle strane espressioni che ritornano in mente
ritrovo in uno squarcio di tempo da riempire
mescolanze glaciali con battute di spirito
solo quando gli istanti volati oltre la soglia
non sono i minuti che non possono passare.
Se rimane tra i denti un frammento del passato
trito e stretto nei lembi di rose piccolissime,
facile è in mezzo al fumo riprendere la strada

dove il destino incombe più in alto della testa,
come l'ansia di toccare il cielo con un dito
rende il respiro infranto da tragiche pendenze,
muove la nostalgia di piani superati.
Ora, attraverso i cigli, c'è l'abisso del nulla
e appena un sorso d'acqua sul labbro si rapprende;
la china rovesciata sul tappeto a quadroni
imperla di sudore la fronte affaticata,

nell'attento momento di prime fioriture
sbocciate nelle macchie d'improvviso nascoste
da cavalli allungati che sfiorano le piante.
All'alba sorridente nel costume di raso
nuovo, senza i velluti di giornate incoscienti,
s'avverte il desiderio di mutare le penne:
lasciato il calore dei nidi imbambolati,
s'odono i primi versi di trepide civette.

Sciarada: Pub/erta = pubertà

Da *Le Stagioni*, estate 1987

1989 - 20: Cleos (Giovanni Caso, di Salerno)

Con *Cleos*, il poeta/ufficiale ed altresì l'Ufficiale/Poeta, si compie, e degnissimamente, il ventennale del Premio *Stelio*, come detto nell'introduzione a suo tempo partorito da *Malombra*, allattato dalla *Morina* ed allevato dalle balie asciutte del Gruppo Pisorno.

Cleos oggi fa il bis, avendo egli voluto graditamente cimentarsi nella giostra dei «bisensi», schema o vituperato o snobbato o ignorato. Ed è sottolineabile che il cimento Lui lo ha affrontato con due lavori di ottimo livello, apparsi in contemporanea.

Segnalato, per inciso, che nella giuria del Premio *Stelio*, ha fatto ingresso come numero quattordici Batistoni Anna detta *Anna*, lo *Stelio 20* è il «CRESCENDO I» esempio classico della personalità spiccatissima dell'Autore, che interpreta l'enimmistica come una gara olimpica di salto con l'asta. Con una serie di performances costantemente a livello di record, è indubbio che *Cleos* ci sa regalare emozioni di impennate, di rotazioni e di scavalcamenti eccezionalmente e singolarmente temerari e validi ed affascinanti.

Cleos (ricordiamolo: già Premio *Stelio 74*, allora «Stella Nuova», giovanissima scoperta del Pisorno) è, fuori di dubbio, un «grosso» Autore di enimmi: uno «tra le colonne che hanno il profumo/dei papaveri».

Periodo di riferimento: 1-10-87/30-9-88
Consegna: San Giuliano Terme, 1 ottobre 1989

da «Canto per la donna» (variazione in due tempi)

I
Crescendo

«Tanto gentile...» E forse qualcosa di te
è rimasto nello spazio di quel canto dall'aria
eterna. Allora era un festoso
ritrovarsi, quando fioriva l'alloro in un tripudio
di ali e la stagione splendeva nel volo dell'aquila.
Adesso è un cercarti qui, dove
principi neri ti fanno la corte, qui tra i banchi
di nebbia e le misere pene del giorno, adesso
che oscilla il bilancino dei sogni e il filo
d'un'anima bianca si apre alla luce. Hai
sapore di sale
quando vieni tra noi,
un passo dopo l'altro, ombrosa
tra le colonne che hanno il profumo
dei papaveri e il fresco della fonte che sgorga
su in alto. E scende, ad un cenno del capo,
una luce dal cielo che ad un letto
d'amore e di odio ti lega. Oh, il celeste firmamento
che in te si conclude! C'è l'aria d'un pensiero
soltanto, nero come il carbone, sublime
come la nota d'un organo eccelso. Così tu giungi
in grigie periferie
e il tuo canto
è un vuoto, sul nascere, e allora tu cerchi
lo scavo interiore, come luce, perché il giorno
dentro risplenda e l'ovale della bocca tua
conosca l'acredine dei denti. Forse l'occhio
in controluce potrà ancora guardare
l'aldilà degli spazi infiniti.
Ma ritrovarti qui è un brivido
d'aria, un sospiro di vento, un vortice
nel giro perfetto d'un disco che scava
anche l'anima dura.

Bisensi: Foro/circolare = foro circolare

Da *Il Labirinto*, aprile 1988

La Medaglia per il Premio Stelio

Cinquant'anni fa, matricola in berretto nero, intontito da tante ore di «calcolo integrale», entrai nella Premiata Farmacia Dinucci a San Giuliano per acquistare un cachet.

Il Dottore stava discutendo animatamente con un giovanotto, un tipo scattante e deciso, con gli occhi accesi come da una strana fiamma...

Ne uscii a mezzanotte suonata, dimenticando il cachet, ma con un paio di riviste sotto il braccio, infervorato di «doppio soggetto» e raggiante per aver intravisto un altro firmamento, e due delle sue stelle più luminose: *Marin Faliero* e *Stelio.*

Così spesso alla sera piantavo gli integrali per andare a trascorrere due ore in farmacia dove *Marino* spediva ricette e confezionava Enimmistica; *Stelio* aveva la sua *Fiamma* e volava tra i Grandi.

Io ascoltavo ammirato e mi provavo a risolvere qualche lavoro.

Poi la guerra ci disperse e, dopo il lavoro frenetico, mi tenne lontano dagli amici. Quando tornai a frequentare *Marino* c'era ormai il Premio *Stelio.*

Mi fu chiesto di occuparmi della medaglia: accettai con entusiasmo, ed ogni anno, mentre con mano sempre meno decisa ne curo l'incisione, ritorno con animo nostalgico a quelle indimenticabili serate...

Lince d'Arno

Punto e a capo

Stelio... Già, *Stelio!* Chi era costui? *Stelio* era quello che nell'anno di grazia 1956 scriveva, sulla combinazione «cappello/cammello», la seguente POESIA:

A NEBULOSO PORTO

Tesa del vento all'indomata scia,
l'onde sfiorando in uno slancio ardito,
passa la nave mia
pel deserto infinito.

Credo che nessuno possa negare che siamo di fronte ad un esempio di poesia-flash quasi anacronistico per quel tempo e a tutt'oggi ben poco seguito.

Lo spirito ed il valore di questa poesia-flash è il metro che ho imparato ad usare nella selezione per l'assegnazione del Premio *Stelio*.

Se dopo più di trenta anni il messaggio di *Stelio* è stato recepito solo da pochi, mi pare che *Tristano* non debba scoraggiarsi se il suo riprendere il discorso (come tentò di fare al Congresso di Volterra e come cerca di ripetere anche in occasione del Convegno di Casciana Terme) non risulta avere una grossa audience.

Ciò premesso e assuntomi il compito di un consuntivo statistico dei venti anni del Premio *Stelio*, innanzi tutto osservo che 20 sono stati i premi assegnati, ma 21 sono i nomi che si leggono nell'albo d'oro. Infatti nel 1970 il premio è andato alla coppia *Gigi d'Armenia - Ser Berto*. D'altra parte gli enigmisti premiati in realtà sono 16, date la «tripletta» di *Zanzibar* e le «doppiette» di *Favolino*, *Gigi* e *Cleos*.

Questo mi crea dei problemi per alcune considerazioni che vorrei fare. Eludo i problemi considerando la coppia *Gigi*

- *Ser Berto* come un altro diverso enigmista e i pluripremiati come tanti enigmisti differenti. Fatta questa premessa, noto subito che su 20 premiati 17 sono maschi e solo 3 sono femmine. Ma questo rispecchia lo stato dell'enigmistica nazionale, a prevalenza maschile, anche perché è da escludere il maschilismo della giuria dello «Stelio», se non altro per la presenza al suo interno di donne agguerrite come *La Morina, Malombra, Stella Marina, Adalgisa, Alda* ed *Anna.*

Con rammarico constato come in passato siano state sfortunate altre gentili colleghe che sicuramente avrebbero meritato il premio se non avessero incontrato sulla loro strada avversari in quella specifica congiuntura più bravi. Voglio ricordare alcune di queste autrici per invitarle a farsi leggere — chi di nuovo, chi di più — sulle nostre riviste: *Zia Tosca, Nike, Arsa, Gianna di Spagna, Nety, Mietta, Betty, Scarabillo,* e mi perdoni chi ho dimenticato di citare.

La seconda osservazione riguarda la distribuzione geografica dei premi. Una volta deciso di considerare *Favolino* come enigmista romano, dato che sono molti anni che gravita nell'area della capitale, vedo che lo «Stelio» è andato 4 volte in Liguria, 4 in Campania, 3 in Lombardia, 3 nel Lazio, 1 in Friuli, Emilia Romagna, Marche e Sardegna. Noto che mancano in questo elenco due regioni che, allo stato attuale dell'enigmistica, potrebbero essere degnamente rappresentate: il Veneto e la Sicilia. Mi sento quindi di rivolgere un invito agli autori di queste due regioni (ma anche a quelli delle altre, si capisce) di mettere in grado la giuria di far arrivare lo «Stelio» anche nelle loro terre.

Curioso è rilevare come negli ultimi tre anni il premio sia sempre andato in Campania. Evidentemente questa è la regione che sta godendo della migliore salute enigmistica.

Dalla distribuzione geografica emerge inoltre, se ce ne fosse bisogno, la validità e l'importanza storica delle scuole Ligure e Laziale.

A mio avviso non si può fare lo stesso commento per quanto riguarda la Lombardia e la Campania. Nel primo caso

perché il premio è sempre stato assegnato alla stessa persona (e quindi, se si volesse parlare di scuola lombarda, si dovrebbe dedurre che *Zanzibar* è maestro di una scuola il cui unico allievo è se stesso). Nel secondo perché non mi risulta che esista un interscambio di idee fra i tre campani premiati, interscambio che potrebbe autorizzarci a parlare di scuola. Se una storica scuola campana esiste, questa è quella napoletana, il cui unico non latitante è rimasto il *Gagliardo*. Nemmeno credo si possa parlare di scuola toscana a proposito di *Maddalena Robin* e del *Priore:* enigmisti di due diverse generazioni, non in contatto tra loro.

Una riflessione che trovo interessante ha riguardo alla distribuzione dei premi «Stelio» tra le varie riviste.

La prima difficoltà che incontro in questa analisi è data dal fatto che i premi assegnati a *Cleos* nel 1974, a *Zanzibar* nel 1975, a *Giupin* nel 1976, a *Brand* nel 1977 e a *Lemina* nel 1978 riguardavano la produzione globale dell'annata. Scavalco il problema prendendo in considerazione la rivista che ha pubblicato i lavori da noi scelti per questa raccolta. La seconda difficoltà riguarda il fatto che l'enigma di *Maddalena Robin* fu pubblicato dal *Labirinto* di *Belfagor* diventato poi l'*Enimmistica Moderna* (rilevo questo perché spesso la collaborazione degli autori è rivolta non tanto alla rivista quanto al direttore della stessa). In terzo luogo una disamina corretta non può dimenticare che *Aenigma* ha cessato le sue pubblicazioni nel 1976, il *Labirinto* è passato in mano a *Zoroastro* nel 1972, *Le Stagioni* non sono uscite nel periodo 1973-1986.

La distribuzione fra le riviste è la seguente: 1969: *Aenigma;* 1970: *Aenigma:* 1972: *Il Labirinto* (gestione *Belfagor*); 1973: *Le Stagioni;* 1974: *Il Labirinto;* 1975: *Aenigma;* 1976: *Aenigma;* 1977: *Aenigma;* 1978: *Il Labirinto;* 1979: *Il Labirinto;* 1980: *L'Enimmistica Moderna;* 1981: *Penombra;* 1982: *Penombra;* 1983: *Il Labirinto;* 1984: *Il Labirinto;* 1985: *Il Labirinto;* 1986: *Penombra;* 1987: *Il Labirinto;* 1988: *Le Stagioni;* 1989: *Il Labirinto.*

Osservo quindi che finché è sopravvissuta *Aenigma* lo

«Stelio» ha premiato prevalentemente lavori apparsi sulle pagine della rivista genovese (5 volte su 8). In seguito è andato addirittura 7 volte su 12 a lavori pubblicati sul *Labirinto* di *Zoroastro*. Solo negli anni '80 il premio è stato assegnato a lavori apparsi su *Penombra* (3 volte). A lavori comparsi sulle *Stagioni* è andato una volta alla fine del primo ciclo di pubblicazione, una seconda volta nel 1988, praticamente all'inizio della nuova serie della rivista napoletana. L'unico lavoro pubblicato dall'*Enimmistica Moderna* è l'enigma capolavoro del *Vecchio* sul «saldatore», ma a *Belfagor* dobbiamo anche la pubblicazione del lavoro di *Maddalena Robin*, come già rilevato.

Cosa significhi esattamente tutto questo (se qualcosa significa) non lo so dire. Io mi limito a notare che forse la grande eredità di *Aenigma* fu raccolta dal *Labirinto*; che forse *Favolino* solo negli anni Ottanta è riuscito a scrollarsi di dosso un pesante retaggio e a fare una sua diversa *Penombra*, proiettata verso il Duemila.

Se il premio «Stelio» dovesse essere un termometro di questi mutamenti all'interno del pianeta Edipo, credo allora che sia una buona ed utile istituzione. Infine, osservando che comunque ogni rivista è presente nell'elenco, si ha la riprova che la giuria dello «Stelio» ha sempre guardato alla sostanza dei lavori, mai volutamente privilegiando questa o quell'altra rivista.

Bardo

Giovanni Chiocca

ad memoriam

MADDALENA

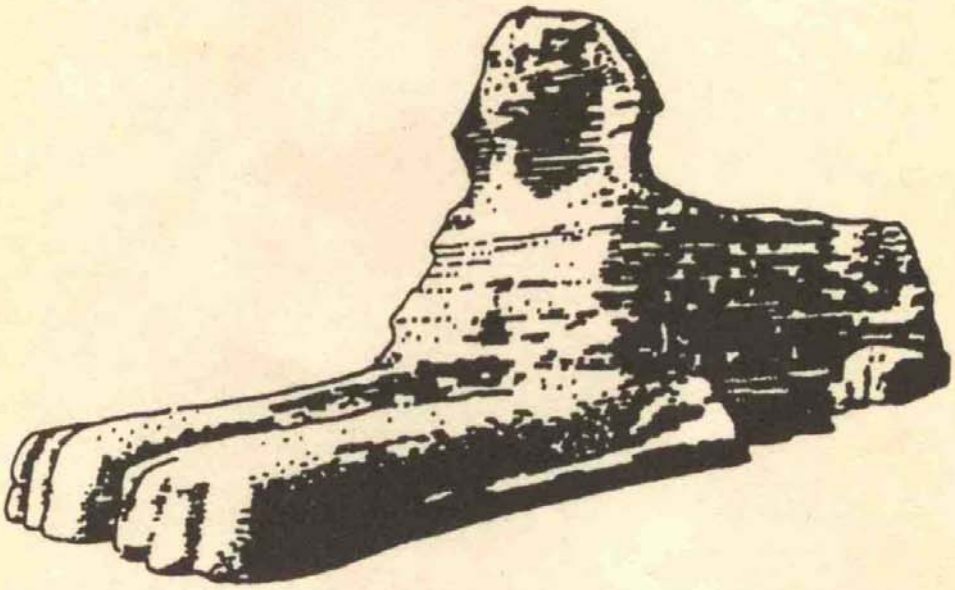
Ti accosti (è il giorno antico delle Ceneri)
alla pila nell'ombra, dove trema
l'acqua lustrale: ancora ti richiama
un desiderio umano di purezza,
e forse pesa al suo destino l'ora
del capo che s'imbianca. D'una lenta
giornata mercenaria ti rimane
una immonda memoria delle cose:
la pietosa miseria della carne.
Ora, curvi i ginocchi, ti confidi:
«Sono stanca del mondo...» e nel lamento
tu pieghi il capo e lasci che fluisca
l'ultimo pianto sulle fredde mani.
Ma già nel vento è un candido svolío
di Primavera...

Enigma: La lavandaia

ILARIA DEL CARRETTO

Un grido di bambini alle tue soglie
altri gridi risveglia e i lievi sogni
di primavera.
Torna sulla Piazza
una fiera letizia d'altro tempo
e tu sei bella d'innocente amore.
«Giovani cavalieri, è lungo il giro
della giornata, breve la mia scala.
Breve la scala, dolce la canzone.»
Ma l'albero è già morto alle sue fronde,
i cavalli non battono il selciato.
Chi scuote dunque il fragile telaio,
chi t'invoca piangendo?
Sui cuscini
ora la melodia giunge dell'organo,
il suono dell'antica campanella.
E lo stupore candido dei voli
indugia alla tua sera, nella luce
che si discioglie sui festoni, ai putti
incantati al sereno girotondo.

Enigma: La giostra



I Quaderni della Sibilla n. 11 - Supplemento al n. 5 del 1989.

Il Premio Stelio vent'anni dopo, a cura del Gruppo Pisorno. Hanno collaborato Guido Iazzetta, Roberto Iazzetta, Maria Meccariello

La Sibilla - Via Boezio, 19 - 80124 Napoli

---

fotocomp rapid sas - Via Vicinale Cupa Terracina, 177 - Napoli - Tel. 081/7280083 - Agosto 1989